

**L'INTERVISTA
DELLA
DOMENICA**di **Cesare Sughì**

CALCIO
A sinistra, con il berretto, il piccolo Bonifacci in campo
A destra, con le figlie Emma e Lucia



CREATIVITÀ E TECNICA Sotto, Fabio Bonifacci, laurea in filosofia e diploma di geometra. Sopra, sul set di 'Oggi sposi' con il regista Lucio Lucini e l'attore Michele Placido

«Sono un artigiano da prima visione»

Fabio Bonifacci, sceneggiatore cinematografico

«**RICORDA** Dashiell Hammett, il grande giallista americano scomparso nel 1961, che si paragonava a un artigiano, a un falegname che deve far combaciare perfettamente le varie parti del mobile che sta fabbricando? Anche per me è così. Creatività e abilità tecnica, invenzione e ingegneria debbono andare insieme, quando si vuole costruire una storia che abbia un barlume di senso». Costruire storie per il cinema è il lavoro di Fabio Bonifacci. E forse non è in caso che questo bolognese cinquantenne possieda, accanto alla laurea in filosofia — tesi sul governo parlamentare della Rai e la riforma del '75 —, anche il diploma di geometra. «La

«Ho iniziato a scrivere sceneggiature nell'88, credevo che qui funzionasse come negli Stati Uniti, dove tu spedisce per posta una sceneggiatura a una casa di produzione, e lì c'è tutta una squadra che la legge e la valuta e ti risponde. Da noi, niente di simile. Il primo film con sceneggiatura mia è 'E allora mambo!', ed è uscito nel 1999».

E come ha fatto a resistere per più di dieci anni?

«Per la passione. Intanto ho firmato un po' di tutto, pubblicità, collaborazioni con il *Carlino* e anche un giornale della Regione Emilia Romagna, *Aster News*, sulle produzioni tecnologiche e meccaniche. Ricordo un mio titolo: 'Fiera della lamiera, peccato non esserci'. Alla fine degli anni '90 mandai a Beppe Caschetto, che allora era il mio agente, la mia ultima sceneggiatura, e gli chiesi con insistenza di trovarmi un produttore. La lesse di persona, e pochi giorni dopo mi disse che il film l'avrebbe prodotto lui. Ecco la nascita di 'E allora mambo!', protagonisti la Littizzetto e Marcoré».

Genere commedia...

«Ho cominciato a scrivere commedie quando il genere era decaduto, si producevano solo film comici o film seri. E resto ancora ben convinto che, anche senza citare i grandi maestri della commedia all'italiana della fine degli anni '50

e dei '60, usare la commedia in maniera intelligente è un modo per raccontare la realtà che a noi italiani viene bene. Ora che si fanno solo commedie noto che il pubblico sembra più orientato verso quelle disimpegnate. Ma io tengo il punto, penso che vi debba sempre essere un aggancio con i problemi del nostro tempo».

Tra la sua dozzina di film, quali ama di più?

«Sicuramente, il primo, 'E allora mambo!', poi 'Si può fare' e 'Amore, bugie & calcetto'. Ma mi piacciono anche i piccoli film che ho fatto con registi esordienti, come 'Notturmo bus', di Davide Marengo, e 'Diverso da chi?', di Umberto Certeni. Con gli esordienti lavo-

L'ISPIRAZIONE

«Certe storie le ho sentite dai vecchi di Montecatino, la terra della mia famiglia»

ro benissimo, c'è più libertà, meno prosopopea».

Ma si può fare fare lo sceneggiatore stando a Bologna?

«Ci ho riflettuto, ma ho concluso che qui io riesco a vedere la realtà comune, giornaliera — quella che in fin dei conti mi interessa —, mentre a Roma non potrei, là chi è nel cinema vive in una sua cerchia



chiusa, una bella vita magari, ma ristretta a certi luoghi, a certi ristoranti. Io, invece, devo vedere da vicino la gente comune, e se mi serve il personaggio di un camionista, qui di sicuro uno ne conosco. E sa dove le ho sentite certe storie che poi ho utilizzato? Dai racconti dei vecchi a Montecatino Ragazza, la frazione di Grizzana Morandi, la terra della mia famiglia».

Mai pensato alla regia?

«No, anche se spesso me lo chiedono. È una tendenza ormai comune. Ma io preferisco mantenermi piuttosto dietro le quinte. Alle volte penso che il lavoro di sceneggiatore, tenuto in ombra, sia una bastonatura della mia vanità. Più che darmi alla regia, vorrei, un giorno, tornare al romanzo».

Che bilancio fa della sua carriera?

«Dopo oltre una dozzina di film, tenendo un ritmo intensissimo dal '99 a oggi, posso dire che ho scritto tanto ma che i guadagni compensano bene il lavoro svolto. Questo è un campo dove la creatività è inscindibile dall'aspetto commerciale, sicché bisogna almeno raggiungere il pareggio».

Qual è lo stato di salute del nostro cinema giovane?

«Le potenzialità ci sono anche. Ma chi vuole darsi al cinema non deve mai dimenticare la centralità di una trama costruita con una struttura chiara e percepibile dallo spettatore. È un dato che spesso manca ed è ciò su cui insisto nelle lezioni di sceneggiature che metto gratuitamente a disposizione sul mio sito. Ho tenuto anche corsi gratis in giro per le osterie. Adesso, sul sito www.bonifacci.it gli iscritti sono 3.000».

A che cosa sta lavorando?

«Proseguo a ciclo continuo. L'altro anno sono usciti quattro miei film e tra pochi mesi si inizierà a girarne cinque. C'è una novità. Non saranno tutte commedie. Ho scritto anche il mio primo dramma, per il regista Giacomo Campiotti».

Lei ha dedicato un film anche un film sul calcetto. È tifoso?

«Tengo per il Bologna, e da ragazzo ho giocato nella Turris, sempre da stopper 'buono', di quelli che entrano d'anticipo. Non vado allo stadio. Ma tutti i lunedì mi documento su *Carlino* e *Stadio*. Può chiedermi, sono prontissimo su tutto».

LA PASSIONE

«Esordii nel '99 con 'E allora mambo!', dopo dieci anni di tentativi»

mia era una famiglia operaia — spiega — e arrivare a un diploma era giù tanto, occorreva lavorare. Io ho fatto tutti i mestieri, compresi il manovale in cantiere e l'apprendista idraulico». Difficile non collegare questa specie di manualità, di applicazione artigiana alle basi del Bonifacci scrittore di film.

Quando diventò sceneggiatore?

«Ho sempre voluto scrivere, da geometra disegnavo case che sarebbero immancabilmente crollate, non faceva per me. La mia ambizione era scrivere romanzi di qualsiasi genere. Via via, però, mi accorsi che quello che scrivevo non era una costruzione, si trattava solo di slanci inconcludenti. Per questo mi sono avvicinato al cinema. Ho visionato decine e decine di film, fermandomi su ogni scena e ricopiando la sceneggiatura per capirne. E sa da chi avevo ascoltato lezioni bellissime sull'importanza del copiare? Da Ezio Raimondi».

E qual è la sua prima sceneggiatura diventata film?

LA CARRIERA

Benvenuto al Nord. E alla tv

FABIO Bonifacci — padre di due figlie, Emma e Lucia — è nato a Bologna il 25 ottobre 1962, in una famiglia di Montecatino Ragazza, una delle frazioni di Grizzana Morandi, da cui dista quattro chilometri e mezzo. Tra i registi con cui Bonifacci ha finora lavorato figurano Lucio Lucini — per il quale ha scritto anche 'Oggi sposi': Michele Placido, Luca Argentero e Gabriel-Passion nel cast —, Giulio Manfredonia e Luca Miniero, che, sulla sceneggiatura di Bonifacci, ha girato il recente 'Benvenuti al Nord', con

Claudio Bisio, Angela Finocchiaro e Alessandro Siani. Bonifacci si è anche dedicato a spettacoli comici per la televisione. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 scrive, per Enrico Bertolino (coautore del testo insieme a Lucio Pellegrini), due lavori teatrali, 'D'altra parte è così' e 'Il diluvio fa bene ai gerani'. La coppia Bonifacci-Bertolino ha pubblicato da Mondadori i due libri umoristici 'Ho visto cose...' e 'Quarantenne sarà lei'.

C. S.U.